

Somaliland, Sheikh: «Israele e Taiwan nostri alleati. La sicurezza è essenziale»

■ **Antonio Picasso**

Il Somaliland condivide lo stesso tratto di mare dello Yemen. È di fronte alle coste da dove partono gli abbordaggi dei pirati e da dove gli Houthi sparano sulle navi israeliane. Quella del Paese africano, da poco indipendente (1991) e altrettanto da pochi riconosciuto, è una posizione strategica a livello mondiale. Ne parliamo con Salma Sheikh, direttrice del Somaliland Review.

Salma Sheikh



Considerando la vicinanza, come viene percepita la minaccia degli Houthi?

«Somaliland e Yemen condividono da secoli profondi legami storici, culturali ed economici. Tuttavia,

“

Un'economia forte attrae investimenti e aumenta la resilienza di fronte alle sfide della sicurezza

l'instabilità che ha colpito lo Yemen negli ultimi decenni ha creato importanti sfide di sicurezza nell'area di Bab el-Mandeb, che ci interessa in prima persona. D'altra parte, non ci consideriamo un bersaglio diretto».

Quali misure state adottando per impedire che le tensioni regionali si estendano al Corno d'Africa?

«Nonostante il limitato sostegno internazionale, il Somaliland si è affermato come un partner affidabile per la sicurezza nel Corno. Attraverso una governance efficace e la cooperazione con partner internazionali, abbiamo svolto un ruolo importante nella lotta alla pirateria e nella protezione delle nostre coste. Il Somaliland non rappresenta una minaccia per nessuno e desidera mantenere relazioni pacifiche con tutti. Continuiamo a investire nella sicurezza marittima e a collaborare con i partner che garantire la stabilità e la libertà di navigazione nel Golfo di Aden».

La Somalia viene spesso descritta come uno Stato fragile. Voi come affrontate le sfide derivanti dalla vicinanza con Mogadiscio?

«Somaliland e Somalia hanno seguito percorsi diversi a partire dal 1991. Il Somaliland ha ricostruito le proprie istituzioni attraverso processi di riconciliazione, iniziative guidate dalle comunità locali e un sistema democratico funzionante. La Soma-

lia, invece, continua a confrontarsi con gravi problemi di stabilità e Stato di diritto. Per noi pace, democrazia e autogoverno rappresentano valori fondamentali. Per questo una parte significativa del bilancio nazionale viene destinata alla sicurezza e alla protezione delle frontiere. Su questi temi, per molti anni abbiamo mantenuto un dialogo Mogadiscio. Tuttavia, il livello di corruzione e le difficoltà di governance della controparte hanno reso sempre più complesso proseguire quel percorso».

Detto questo, il Somaliland continua a non essere formalmente riconosciuto dalla maggior parte della comunità internazionale. Perché?

«Molti Paesi apprezzano i risultati ottenuti nella costruzione della pace, nella stabilità e nella democrazia, ma restano prudenti per ragioni legate agli equilibri regionali e internazionali. Noi riteniamo di aver dimostrato, in oltre trent'anni, di possedere tutti i requisiti pratici di uno Stato. Il riconoscimento ora sta agli altri. Siamo comunque incoraggiati dal crescente livello di coinvolgimento di alcuni governi. Penso a Israele, Taiwan e l'Etiopia, nostri alleati fondamentali. Confidiamo nell'obiettività di altri Paesi, in Africa, Asia e Occidente».

La competizione per l'influenza nel Corno d'Africa coinvol-

ge oggi attori come Cina, Turchia, Stati Uniti e Paesi del Golfo. Come si muove il Somaliland in questo scenario?

«La politica estera del Somaliland persegue il principio di sviluppare gli interessi del popolo del Somaliland. Cerchiamo partnership costruttive e reciprocamente vantaggiose con chiunque rispetti le nostre aspirazioni, sostenga la stabilità regionale e contribuisca al nostro sviluppo economico. Più che una competizione tra potenze, l'impegno internazionale resta un'opportunità per costruire relazioni concrete nei settori del commercio, degli investimenti, delle infrastrutture, della sicurezza, dell'istruzione e della tecnologia».

Quale sfida il Somaliland dovrà affrontare nel prossimo decennio tra sicurezza, sviluppo economico, cambiamento climatico o riconoscimento internazionale?

«Tutti questi aspetti sono collegati. La sicurezza è essenziale per la stabilità, lo sviluppo economico è indispensabile per la prosperità, il cambiamento climatico rappresenta una minaccia concreta per un Paese che dipende fortemente da allevamento e agricoltura, mentre il riconoscimento internazionale aprirebbe nuove opportunità di investimento e cooperazione. Un'economia forte crea occupazione, attrae investimenti, rafforza le istituzioni e aumenta la resilienza di fronte alle sfide legate alla sicurezza e al clima. Detto questo, il pieno riconoscimento internazionale rimane un obiettivo cruciale, perché contribuirebbe ad accelerare i progressi in tutti gli altri settori».

Perché uno sconosciuto Paese africano è il tassello mancante della strategia israeliana nel Mar Rosso

Dalla sicurezza delle rotte commerciali al controllo degli Houthi nello Yemen
La cooperazione con il Somaliland ridisegna gli equilibri geopolitici del Corno d'Africa

■ **Luca Longo**

Dalla sua nascita nel 1991, il Somaliland è rimasto una delle grandi anomalie della politica internazionale: uno Stato musulmano sunnita che possiede un governo stabile, istituzioni funzionanti, una propria moneta, forze armate e un sistema democratico relativamente consolidato, ma privo di riconoscimento internazionale e di confini riconosciuti. Oggi, però, quel territorio affacciato sul Golfo di Aden è diventato uno dei luoghi più ambiti della competizione strategica tra le potenze regionali.

La crescente cooperazione tra Somaliland e Israele - unico Stato al mondo ad averlo formalmente riconosciuto il 26 dicembre 2025 - rappresenta uno degli sviluppi geopolitici più significativi degli ultimi mesi. Nasce dall'intersezione di interessi militari, economici e logistici che coinvolgono il Mar Rosso, il Golfo di Aden e lo Stretto di Bab el-Mandeb, uno dei principali colli di bottiglia del commercio mondiale di cui abbiamo più volte parlato qui.

Berbera, il porto che vale più della sua posizione geografica

Il Somaliland occupa circa 137 mila chilometri quadrati (equivalenti al territorio dell'Italia settentrionale) ma ospita poco più di sei

milioni di abitanti (due volte la provincia di Milano). Pur avendo proclamato nuovamente la propria indipendenza dalla Somalia nel 1991, dopo il collasso del regime di Siad Barre, continua a essere considerato parte integrante dello Stato somalo dalla quasi totalità della comunità internazionale.

Il suo principale punto di forza è la posizione geografica. Il porto di Berbera si affaccia sul Golfo di Aden, lungo la rotta che collega il Canale di Suez all'Oceano Indiano. Da qui transitano ogni anno migliaia di navi commerciali dirette tra Europa e Asia. In linea d'aria, Berbera dista poco più di 300 chilometri dallo Yemen e circa 550 chilometri da Sana'a, controllata dagli Houthi. Una distanza sufficiente a spiegare l'interesse strategico israeliano per quest'area.

Dopo oltre un anno di attacchi contro il traffico mercantile nel Mar Rosso da parte delle milizie yemenite sostenute dall'Iran, Israele considera ormai il controllo delle rotte marittime un fattore essenziale per la propria sopravvivenza. Disporre di un partner stabile sulla sponda africana significa migliorare le capacità di sorveglianza del traffico navale, raccogliere informazioni sulle attività degli Houthi e rafforzare la sicurezza di uno dei principali corridoi commerciali mondiali.

Dalla sicurezza allo sviluppo: una cooperazione sempre più ampia

Il presidente del presidente del Somaliland, Abdirahman Mohamed Abdullahi, ha visitato Gerusalemme nel giugno scorso. E, in quell'occasione, il ministro Katz ha dichiarato che i due Stati hanno condotto una serie di segrete operazioni congiunte. Oltre a queste, Israele punta a esportare tecnologie per la gestione delle risorse idriche, l'agricoltura, la sanità e lo sviluppo economico. La vicedirettrice di MASHAV, l'agenzia israeliana per la cooperazione internazionale allo sviluppo, Eynat Shlein, ha indicato proprio acqua e sanità come le priorità della collaborazione bilaterale.

Per Hargeisa il rapporto con Tel Aviv rappresenta molto più di un'opportunità economica. Il primo riconoscimento diplomatico costituisce infatti un precedente di enorme valore politico, perché rompe 35 anni di isolamento internazionale e potrebbe incoraggiare altri Paesi a seguirne l'esempio.

Sul piano economico, il porto di Berbera è destinato ad assumere un ruolo crescente anche nei collegamenti con l'Etiopia, un mercato di oltre 130 milioni di abitanti privo di accesso diretto al mare. Negli ultimi anni sono sta-

ti avviati importanti investimenti per ampliare il terminal portuale e i collegamenti stradali verso l'interno del Corno d'Africa, trasformando Berbera in un'alternativa ai tradizionali sbocchi commerciali della regione.

Un nuovo equilibrio nel Corno d'Africa

Il rafforzamento dei rapporti tra Israele e Somaliland si inserisce nella competizione che coinvolge Emirati Arabi Uniti, Turchia, Iran, Arabia Saudita, Stati Uniti e Cina per il controllo delle infrastrutture portuali e delle rotte energetiche del Mar Rosso.

Per Israele la priorità resta impedire che il Golfo di Aden e Bab el-Mandeb diventino un'area dominata dagli alleati regionali di Teheran. Gli attacchi degli Houthi - per non parlare del pasticcio di Trump a Hormuz - hanno dimostrato come sia sufficiente minacciare una delle principali rotte commerciali mondiali per produrre effetti immediati sui costi dei trasporti, sui premi assicurativi e sulle catene di approvvigionamento globali.

Per il Somaliland, invece, la cooperazione con Israele rappresenta un'opportunità per attrarre investimenti, sviluppare infrastrutture e rafforzare la propria legittimazione internazionale. Per la Somalia, che continua a rivendicare la sovranità



sull'intero territorio, si tratta invece di un ulteriore elemento di tensione.

La vicenda dimostra ancora una volta come, nel nuovo confronto geopolitico tra Israele e Iran, la partita non si giochi soltanto a Gaza, in Libano o nello Stretto di Hormuz. Anche il Corno d'Africa sta assumendo un ruolo sempre più centrale. E il piccolo Somaliland, finora ai margini della politica internazionale, è destinato a trasformarsi in uno dei principali avamposti della competizione per il controllo del Mar Rosso.

Riformista
Quotidiano

Direttore Responsabile **Claudio Velardi**

Redazione e amministrazione
Via di Pallacorda 7 - 00186 Roma
Email redazione: redazione@ilriformista.it

Email amministrazione
amministrazione@ilriformista.it

Sito web: www.ilriformista.it

Registrazione n. 24 del 29/05/2019 Tribunale di Napoli

Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Romeo Editore srl unipersonale
Centro Direzionale IS. E/4
80143 Napoli - Via Giovanni Porzio n.4
P.IVA 09250671212

Trattamento dei dati personali
Responsabile del trattamento dei dati
Claudio Velardi, in adempimento del Reg.UE 679/2016 e del D.Lgs.vo 101/2018

Raccolta diretta e pubblicata
pubblicita@ilriformista.it
081 604 1200
Chiuso in redazione alle ore 20.00

© COPYRIGHT ROMEO EDITORE SRL

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

Concessionaria per la pubblicità legale:

intelmedia
preventivi@intelmedia.it

Stampa: **IPS Italia s.r.l.**
- Via Sondrio 1, 20063
Cernusco sul Naviglio (MI)
- Via Meucci 19, 00012
Setteville di Guidonia (RM)



Abbonati su
www.ilriformista.it